

Nel Bresciano chiude un canile lager ed è polemica sull'industria della vivisezione. Dove gli esperimenti sono in crescita. Perché, dicono alcuni scienziati, non esiste alternativa

Vita. da cavie

MARGHERITA D'AMICO

FNessuno scopo è così alto da giustificare metodi così indegni» disse Albert Einstein della vivisezione. Nel 2006, quasi un secolo dopo, Thomas Hartung, consulente scientifico della Ue e direttore dell'Ecvam (il centro europeo per la convalida dei metodi alternativi), scrive su Nature: «Le prove su animali sono scienza di cattiva qualità. Dalla loro sostituzione dipende la vita di milioni di esseri umani». Eppure ancora oggi, una settimana dopo il sequestro di Green Hill, l'azienda nel Bresciano dove si allevano beagle destinati ai laboratori di vivisezione, la legge internazionale pende nettamente a favore della sperimentazione sugli animali, considerata indispensabile dalle aziende chimico-farmaceutiche e da un'ampia parte del mondo della ricerca.

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE
CON UN'INTERVISTA DI ELENA DUSI

In Italia e in altri Paesi si dibatte riguardo una direttiva europea (la 63 del 2010) ormai prossima al recepimento. Un provvedimento contestatissimo per aver disatteso le garanzie basilari di tutela delle cavie, e deluso quanti si aspettavano un sostanziale passo in avanti rispetto alla normativa in vigore data 1992 verso l'obbligo di ricorrere a metodi alternativi alla vivisezione. Lo scontento degli animalisti è forte ovunque, anche da noi. Se negli ultimi anni in Italia si è registrata una lieve inflessione, il 5 per cento circa, e il numero degli esemplari utilizzati negli esperimenti è passato da 2.735.887 nel triennio 2004-2006 a 2.6003.671 fra il 2007 e il 2009, si registra però un notevole incremento delle autorizzazioni in deroga: «Sono il 30 per cento in più nell'ultimo biennio e si tratta degli esperimenti più invasivi e crudeli, eseguiti spesso senza anestesia. Abbiamo ottenuto questi dati da un refrattario ministero della Salute dopo un contenioso legale», spiega Michela Kuan, responsabile del settore antivivisezione della Lav. «Oltre il 73 per cento degli animali è usato per gli studi biologici di base, ricerca e sviluppo di prodotti e apparecchi per medicina umana e veterina-

ria. Seguono i test per la produzione e controllo di qualità per prodotti e apparecchi (il 16%) e le indagini tossicologiche, le diagnosi di malattie e la formazione. È pure in aumento l'uso di animali vivi e poi soppressi a fini didattici. Da noi gli stabulari sono circa seicento, difficile fare una valutazione del numero degli allevamenti perché molti laboratori producono cavie anche in proprio, parecchie già geneticamente modificate».

«Consideriamo gli animali una spesa, un soggetto geneticamente modificato è difficile da ottenere e può costare fino a 5 mila euro. La sperimentazione su di loro copre il 30 per cento delle nostre attività, il rimanente 70% avviene in vitro e ritengo che questa proporzione valga più o meno per tutta l'attività nazionale», dice Giuseppe Remuzzi, coordinatore della ricerca dell'Istituto Mario Negri di Bergamo. «Ci serviamo solo di topi e ratti: per il totale delle nostre tre sedi nel 1990 ne contavamo 33.832. Dieci anni dopo sono diventati 22.362 e, nel 2010, 16.485. Ma non siamo certo gli unici a usarli. Quanti politici ci dicono di essere favorevoli alla vivisezione, ma per ottenere consensi dichiarano il contrario». Anche all'Ifom, areadiri ricerca sperimentale legata all'Istituto europeo di oncologia di Umberto Veronesi, da sempre schierato in difesa dei diritti degli animali, si fa vivisezione. «Secondo il ministero, gli stabulari italiani accolgono 550 mila topi, mille cani nel 2007 e 600 nel 2009, 3.500 maiali nel 2007 e 2.500 nel 2009, 30 mila pesci ora dimezzati: si usano gli zebra fish, facili da manipolare geneticamente», continua Remuzzi. Che, quanto alle novità in arrivo dall'Europa, dice: «Certe contestazioni non le capisco: la sperimentazione sui randagi che dovrebbe essere introdotta non si pratica in alcuno stabulario del mondo». Ribatte Vanna Brocca, direttore della Voce dei senza voce, periodico dell'associazione Leal:

«Negli Usa i randagi si usano, eccome. Sono commercializzati dai Class B Dealers previsti dall'Animal Welfare Act, che operano con regolare licenza. In Italia per fortuna lo proibisce la legge 281 del 1991. Io però mi domando: se i laboratori dicono di non avere bisogno dei randagi, perché l'articolo 11 della direttiva è tutto dedicato alla possibilità di sottoporre cani e gatti randagi a test in caso di "minacce per l'ambiente o per la salute umana o la salute animale"?».

L'obiezione alla vivisezione non si fonda solo sulle sevizie — maiali cui vengono lesionati i polmoni per effettuare lunghe respirazioni assistite prima di soprimerli, impianti dentari inseriti sulle zampe dei conigli, cani cui

vengono strappati i denti, topi dalle zampe bruciate su piastrelle elettriche sono alcune delle pratiche descritte da un interessante dossier realizzato da Nemesi Animale riguardo gli stabulari lombardi — quanto anche sulla loro pericolosa inutilità. Le stime dell'Ufficio dei consumatori Ue (Beuc) riferiscono di 197 mila cittadini morti ogni anno a causa degli effetti indesiderati dei farmaci, mentre in Italia il numero di reazioni avverse ai soli antibiotici sarebbe pari a 1643, contro le 1303 del 2008. Tuttavia i metodi alternativi come test in vitro, colture cellulari capaci di ricostruire organi di origine umana, metodi bioinformatici che creano interazioni di molecole al computer o le investigazioni epidemiologiche, stentano a prendere piede perché non supportati dalla legislazione.

«C'è uno spreco straordinario di tessuto umano che sarebbe invece preziosissimo per la ricerca», osserva Michela Kuan. «Invece di allevare e uccidere animali, si potrebbero utilizzare organi asportati o amputati, cordoni ombelicali che vengono buttati via e non si recuperano se non previa burocrazia assurda».

«Test gratuitamente crudeli? Io

non ne ho mai autorizzati» afferma Rodolfo Lorenzini, direttore del Servizio biologico e per la gestione della sperimentazione animale per l'Istituto Superiore di Sanità, che suggerisce: «Si potrebbe destinare parte dei fondi a studi che non prevedono l'uso degli animali. Sarebbe un'apertura importante». Mentre il medico e senatore pd Ignazio Marino dice: «L'industria farmaceutica ha in Italia un fatturato di 25 miliardi di euro e il 10% è reinvestito nella ricerca: se le aziende non vedono la possibilità di operare secondo le regole internazionali, si tirano indietro».

Ma si tratta di vero progresso o piuttosto di un favore all'industria sulla pelle degli innocenti? «I vivisettori utilizzano il cosiddetto esperimento "DL 50": la Dose Letale per il 50% degli animali utilizzati. Consiste nell'alimentare a forza un gruppo di animali con una particolare sostanza finché non ne muore la metà. Se consideriamo per esempio la digi-

tossina (farmaco per l'insufficienza cardiaca), questa sostanza presenta nei ratti una "DL50" 67 volte superiore rispetto ai gatti: come possiamo sapere quale valore possa avere un significato per l'uomo?» ricorda il biologo Gianni Tamino. «Si autorizzano esperimenti assurdi: per esempio, portare ratti allo sfimento su una ruota velocissima per poi farli ca-

dere allo stremo delle forze in una botola dove vengono decapitati: diluisce in sospensione i fenomeni di deterioramento dei tessuti. Il tutto per uno studio sugli sportivi» spiega Marco Mamone Capria, docente di Matematica all'università di Perugia e presidente della Fondazione Hans Ruesch (dal nome dell'autore di *Imperatrice nuda*, testo cardine del movimento antivivisezionista in Italia). «La legge del 1993 sull'obiezione di coscienza alla vivisezione» aggiunge «è sistematicamente boicottata dalle università italiane. Si continua a impedire che gli studenti siano informati come previsto dalla legge che permette loro di sottrarsi nei loro percorsi formativi». E poi: «Altro che trasparenza nei laboratori. Per sei anni sono stato membro del Comitato etico del mio ateneo e ho chiesto di entrare nello stabulare universitario: impossibile». Già: gli organi preposti al controllo del benessere animale negli stabulari sono le Asl, ma la legge non le obbliga ai controlli.

Osserva Fabrizia Pratesi, coordinatrice del comitato scientifico Equivita: «Le statistiche stesse in-

dicono in modo vistoso che ciò che vale per una specie non è indicativo per un'altra, e le coincidenze favorevoli non esonerano comunque dalla sperimentazione sulla cavia umana. Per tacere di contraddizioni clamorose: le multinazionali chimiche non producono solo farmaci, ma pure pesticidi, diserbanti, ogm, anticrittogramici. Tutti prodotti testati sugli animali. Peccato che quando si verifica qualche disastro con ricadute sulla salute umana, le aziende si sottraggono alle loro responsabilità dicendo che che i test sugli animali hanno scarsa attendibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vivisezione in Italia

Dati 2007-2009

■ Topi	→ 1.648.314
■ Ratti	→ 682.925
■ Porcellini d'India	→ 38.687
■ Criceti	→ 2.332
■ Altri roditori	→ 2.976
■ Conigli	→ 29.365
■ Gatti	→ 34
■ Cani	→ 2.571
■ Equidi	→ 186
■ Suini	→ 9.433
■ Caprini	→ 116
■ Ovini	→ 1.386
■ Bovini	→ 1.306
■ Primati <i>(Cebidoidea)</i>	→ 90
■ <i>(Cercopithecidae)</i>	→ 1.190
■ Altri mammiferi	→ 568
■ Uccelli	→ 97.248
■ Rettili	→ 1.079
■ Anfibi	→ 7.732
■ Pesci	→ 59.881
■ Totale	→ 2.603.671
■ Media annua	→ 867.890

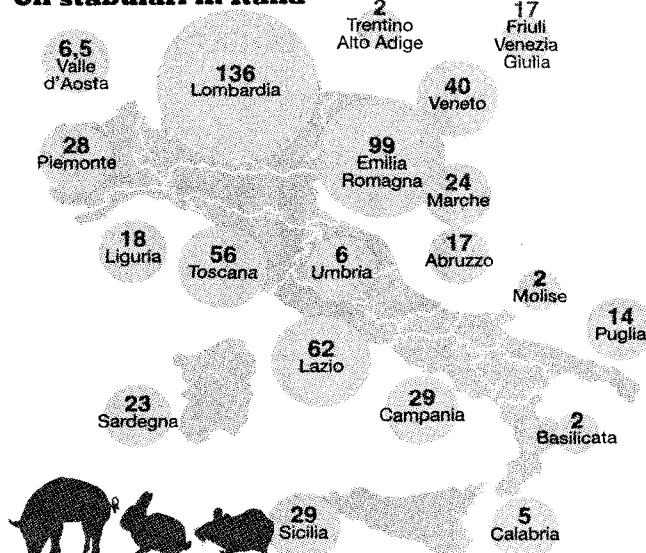
● Specie il cui utilizzo è in aumento

Secondo la Lav si potrebbero usare organi umani amputati e cordoni ombelicali

Nelle università è garantita l'obiezione di coscienza, ma solo sulla carta

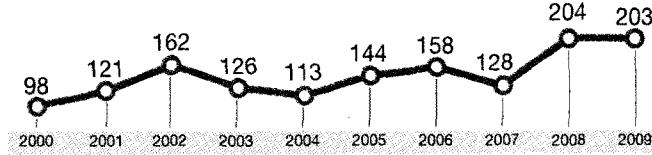
Gli stabulari in Italia

Fonte: Lav

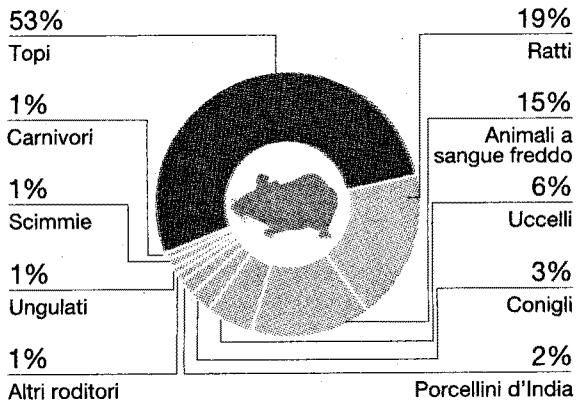


Sperimentazione in deroga

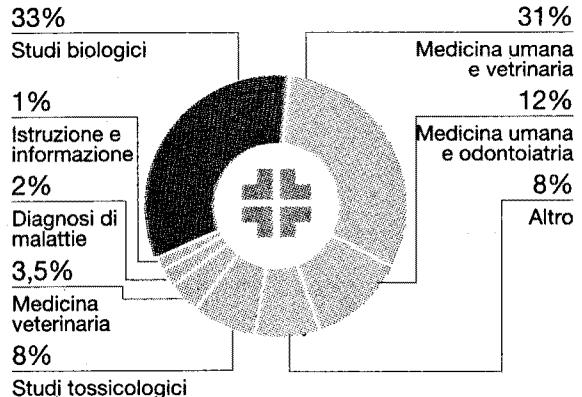
L'impiego di cani, gatti e primati non umani, l'utilizzo a fini didattici o il non ricorso ad anestesia



Categorie di animali utilizzati dagli Stati membri Ue



Finalità negli esperimenti Ue



Dopo la chiusura di Green Hill, l'allevamento lager di cani destinati ai laboratori, viaggio nell'industria della vivisezione. Per scoprire che gli esperimenti più crudeli sono in aumento da anni. E che l'Europa sta per sdoganare anche i test sui randagi. Le soluzioni diverse? Non mancano. Ma non piacciono alle aziende

Sulla pelle degli animali

Il caso

La procura di Brescia: via i cani dall'azienda sotto inchiesta

E i tremila cuccioli sequestrati saranno "adottati" in famiglia

ROMA — I 2.700 beagle della Green Hill di Montichiari sono stati affidati dalla procura di Brescia a Legambiente e alla Lav. L'allevamento che vende i cani da usare nelle sperimentazioni scientifiche era stato posto sotto sequestro mercoledì scorso nell'ambito di un'inchiesta per maltrattamento degli animali. Fino a ieri però era la stessa Green Hill a doversi occupare dei beagle sequestrati. La custodia a Legambiente e Lav è solo provvisoria e le due associazioni hanno già chiesto ai cittadini di candidarsi per adottare i cani. Secondo l'Associazione italiana per la difesa degli



IL BLITZ

Il sequestro di Green Hill a Montichiari, in provincia di Brescia

animali e l'ambiente (Aidaa), le famiglie che hanno dato loro disponibilità sono già 2.300, 700 delle quali sono state scartate per motivi vari. L'elenco delle 1.600 famiglie rimaste sarà trasmesso alla procura, che secondo le previsioni di Legambiente e Lav dovrebbe dare il via libera alle adozioni nei prossimi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Parla Silvio Garattini, direttore dell'Istituto Mario Negri

“L'alternativa possibile? Rinunciare a molti farmaci”

ELENA DUSI

Nessuno si diverte a fare sperimentazioni sugli animali. E se qualcuno ha alternative valide, si faccia avanti. Di certo non possiamo somministrare farmaci agli uomini senza test preliminari». Silvio Garattini, direttore dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri, sceglie la strada della provocazione e paragona l'uso delle cavie alla democrazia: «Sarà un sistema pieno di difetti, ma di migliori purtroppo non ne abbiamo».

Vengono suggeriti metodi alternativi come la simulazione su computer o la sperimentazione dei farmaci su cellule in vitro.

«Il computer elabora solo i dati che ci mettiamo dentro. Se abbiamo a che fare con un farmaco nuovo, dobbiamo invece scoprire eventuali effetti inattesi. L'uso di cellule in vitro avviene nelle prime fasi di test dei farmaci ed è sicuramente un metodo valido. Ma poi purtroppo l'azione della nuova molecola deve essere osservata anche all'interno di un organismo vivente. La proverà da sola ci dà informazioni troppo distanti dalla realtà. Sarebbe rischiosissimo prendere un nuovo farmaco, osservarne i suoi effetti solo su una coltura cellulare e poi somministrarlo direttamente all'uomo. È quello che vogliamo?».

Quali sono le terapie che oggi non avremmo senza le cavie?

«Tutti i farmaci sono passati per una fase di test sugli animali prima di essere approvati per l'uomo. Se vogliamo citare alcuni esempi, i farmaci contro l'Hiv non esisterebbero senza gli studi sulle scimmie né avremmo pillole per abbassare il colesterolo senza i conigli».

I ricercatori vengono accusati di svolgere alcune pratiche senza anestesia.

«Non lo facciamo e non avremmo ragioni per farlo. La sperimentazione sugli animali serve per mettere a punto dei trattamenti da usare nell'uomo. I risultati devono essere il più possibile sovrapponibili fra le due specie. Il dolore non solo è inaccettabile dal punto di vista etico, ma ha anche l'effetto di invalidare i test. Un animale che soffre non ci permette di valutare se la cura che stiamo testando possa essere un giorno valida per l'uomo».

Quali attenzioni vengono prese per limitare le sofferenze delle cavie?

«L'uso degli animali in laboratorio è sottoposto a regole rigide. Prima di iniziare una sperimentazione, i ricercatori devono rivolgersi al comitato etico del loro istituto, descrivere nei dettagli il progetto e aspettare il parere positivo. La stessa procedura va ripetuta presso il ministero della Salute. Negli stabulari deve sempre essere presente un veterinario per controllare le condizioni di vita degli animali. Questi professionisti sono riuniti nella Società italiana veterinari animali da laboratorio, che si occupa di seguire le normative e mettere a punto le pratiche migliori».

Nonostante questo, non si può negare che gli animali soffrono.

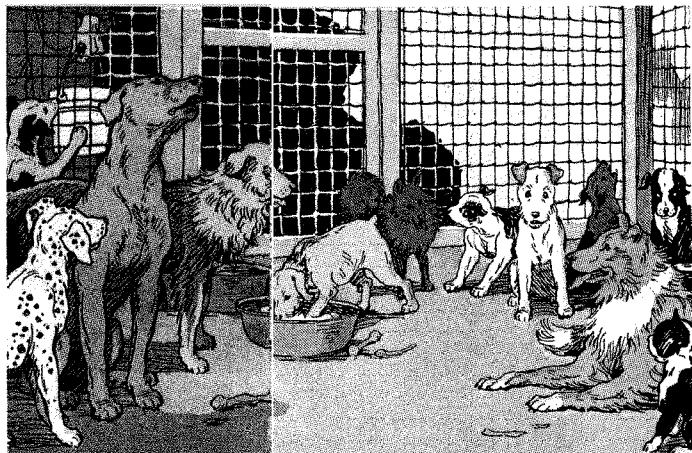
«Nessuno nega o prende alla leggera questa sofferenza. Ma per limitarla prendiamo tutte le misure a disposizione: anestesia per gli interventi chirurgici e antidolorifici. Per studiare lo stato di una malattia usiamo sugli animali gli stessi sistemi di imaging degli uomini: tace e risonanze magnetiche adattate alla taglia degli animali».

Usare cani, gatti o scimmie non crea disagio agli stessi ricer-

catori?

«Il 90 per cento delle ricerche in Italia in realtà utilizza topi e ratti. Gli altri animali sono molto rari da noi. E dobbiamo comunque ringraziarli tutti se molte sostanze chimiche nocive sono state stoppatte prima di essere usate negli uomini».

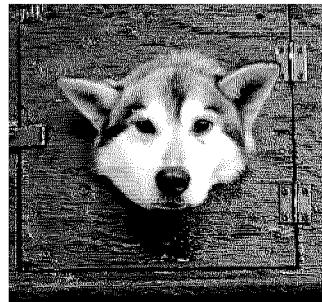
© RIPRODUZIONE RISERVATA



R2

**Vita da cavie
 viaggio
 nei laboratori
 di vivisezione**

MARGHERITA D'AMICO



«NESSUNO scopo è così alto da giustificare metodi così ingegni» disse Albert Einstein della vivisezione. Nel 2006, quasi un secolo dopo, Thomas Hartung, consulente scientifico della Ue e direttore dell'Ecvam (il centro europeo per la convalida dei metodi alternativi), scrive su *Nature*: «Le prove su animali sono scienza di cattiva qualità. Dalla loro sostituzione dipende la vita di milioni di esseri umani». Eppure ancora oggi la legge internazionale pende a favore della sperimentazione sugli animali.

ALLE PAGINE 41, 42 E 43
 CON UN'INTERVISTA
 DI ELENA DUSI